

02. Prima meditazione di Paolo Zini

Sappiamo che la vita spirituale è proprio un incontro, un'obbedienza al buon Dio, allo Spirito Santo, alle suggestioni come quelle che ci sono state regalate questa mattina, che fanno parlare **Maria** e le permettono di essere accanto a noi, non semplicemente con una presenza che è chiarissima, come in questa giornata dedicata a lei, in modo certo esplicito e concreto. Ma anche con quelle parole che la Vergine vuole dire al nostro cuore e, se non le ascoltiamo, gli incontri rischiano di essere appunto delle conferenze; l'obiettivo non è fare una conferenza! - ciascuno nel proprio cammino spirituale deve dare la parola a Dio (questa è la sfida), in modo che Dio possa dire a ciascuno di noi quello di cui ha bisogno.

Guidati da don Ferdinando vedremo la scansione dei tempi, in modo che ci sia comunque anche un momento di ripresa anche perché, a me e a voi, dò qualche compito (essendo discepoli del Signore ci prendiamo qualche compito).

Partiamo dal sussidio con una pagina di Tagore, che ho incontrato attraverso una grande santa. Penso che tutti voi la conosciate, avendo essa vissuto una parte impegnativa e significativa della sua vita nella zona di Forlì, qui abbastanza vicino: **Benedetta Bianchi Porro**.

Questa ragazza nasce con una serie di difficoltà di carattere fisico che la renderanno bersaglio di irrisione e di scherzi da parte dei compagni e sappiamo tutti come i bambini sanno essere estremamente crudeli.

Questa ragazzina, già segnata nel corpo, intelligentissima e prontissima di spirito, diventerà una giovane studentessa di Medicina.

Molto promettente, si farà la diagnosi vedendo le difficoltà di salute che andavano moltiplicandosi. La diagnosi è di un morbo, di una sindrome che spegne progressivamente i sensi: per cui perde dapprima la vista, poi l'udito, poi il gusto e, le rimane soltanto un po' di sensibilità sul palmo di una mano.

È al buio completamente da tutti i punti di vista; sono i miracoli del Signore! È una *"fiaccola di luce"*. Chi va da lei (il pellegrinaggio diventa davvero molto significativo), esce dall'incontro con lei nella luce! Mentre lei è fisicamente al buio.

Alla fine della sua vita, quando le cose stanno precipitando, la mamma e la sorella cercano di comunicare con questa parte rimasta sensibile perché anche la parola è diventata ormai difficilissima. Quando sta per giungere l'ora, il Signore le dà un segno che aveva promesso: una rosa bianca che è spuntata in giardino nel mese di gennaio e, si fa leggere dalla mamma **questa pagina di Tagore**.

La mamma riprende questa leggenda, per il fatto che c'è un'allusione della figlia a questo testo, lo avevano già condiviso, avevano già riflettuto; la mamma capirà poi il significato profondo anche di questa pagina che illumina la sua morte e di come la sua morte illumina il senso preciso di questa pagina di Tagore.

"Ero andato mendicando di uscio in uscio lungo il sentiero del villaggio, quando nella lontananza apparve il tuo aureo cocchio, come un segno meraviglioso. Io mi domandai chi sarà questo re di tutti, crebbero le mie speranze e, pensai che i miei giorni tristi sarebbero finiti.

Stetti ad attendere che l'elemosina mi fosse data senza che la chiedessi e che le ricchezze venissero sparse ovunque nella polvere; un mendicante che s'imbatte in un cocchio regale. Il cocchio mi si fermò accanto; il tuo sguardo cadde su di me e scendesti con un sorriso.

Sentivo che era giunto al fine, il momento supremo della mia vita. Ma tu ad un tratto mi stendesti la mano diritta dicendomi cosa hai da darmi? a quel gesto regale fu quello di stendere la tua palma per chiedere a un povero. Confuso ed esitante tirai fuori lentamente dalla mia bisaccia un acino di grano e te lo diedi; ma qual non fu la mia sorpresa quando sul finire del giorno, vuotai per terra la mia bisaccia e trovai nello scarso mucchietto un granellino d'oro. Piansi amaramente di non aver avuto cuore di darti tutto quello che possedevo."

È un brano molto bello e molto efficace e, vorrei commentarlo brevemente ad introduzione di questi giorni come regola aurea della vita spirituale.

Vorrei che ciascuno di noi, iniziando dal sottoscritto, si calasse in questo brano, si sentisse protagonista.

La prima caratteristica è che **siamo tutti mendicanti**, magari lo nascondiamo in tanti modi, ma penso che nessuno di noi sia qui senza delle impossibilità che sono presenti e che gravano sul

suo cuore; cose relativamente alle quali si accorge di non poter giocare nessuna risorsa: questa è l'umanità; l'umanità è quella situazione nella quale tutti ci troviamo che possiamo qualche volta nascondere a noi stessi e alle volte agli altri ma, è la situazione proprio di una indigenza che prima o poi mostra fino in fondo la sua ruvidità.

La ruvidità dell'indigenza arriva! significativo come la vita sia un cammino che per qualche stagione di investimenti, di crescita, un cammino di purificazione, si perdono progressivamente i pezzi e fare i conti con la propria impotenza - molte volte l'impotenza di persone care - quindi fare esperienza della **fatica ad assumere la postura vera, quella del mendicante**.

Poi c'è l'altra regola della vita spirituale che è presentata molto bene in questo testo: siamo mendicanti e, la strada è attraversata da un re, da un cocchio regale. Pensiamo anche qui quanto alle volte siamo superficiali, siamo incoraggiati a chiudere gli occhi.

Il Signore si diverte in modo straordinario a mostrarci che è re, che il suo è proprio un cocchio regale.

Quando questa mattina sono partito (noi abbiamo la casa alle catacombe di San Callisto), ho dovuto attraversare un pezzo della città [non volevo svegliare i ragazzi perché stamattina dormivano un pochino di più, perché di solito abbiamo la levata un po' prima delle sei a seconda della rapidità che ha ciascuno nel sistemarsi perché alle sei meno un quarto abbiamo la preghiera e poi si parte per l'università alle otto meno un quarto, nella zona dove Don Ferdinando ha profuso energia e generosità].

[Ho attraversato la città. Per non svegliarli ho preso la bicicletta, cercando di stare molto attento perché i capelli non ci sono più, ma ci sono tante altre cose in più invece, e quindi bisogna stare sempre un po' all'occhio e sono arrivato al "Sacro Cuore" che è la casa che noi Salesiani abbiamo vicino alla stazione; è stata costruita da don Bosco per concludere un'opera che era iniziata e che si era arenata; è stata una casa che ha chiesto la vita di don Bosco, ha accorciato la vita di don Bosco di vari anni perché era un peso infinito. Lo vedevano sempre più ingobbato e lui diceva; 'Che cosa volete, - ai suoi figli preoccupati - ho sulle spalle il Sacro Cuore' – di certo non era l'opera di Bologna, non era la rivista di don Ferdinando, era questa chiesa qui da portare a compimento.

Tra l'altro c'era anche una venatura di tristezza perché Leone XIII, Papa succeduto a Pio IX, vista una serie di vicende dolorose e faticose che contraddistinguevano i rapporti tra don Bosco, il vescovo e la diocesi di Torino, (arrivavano voci non sempre positive sul conto di don Bosco) e quindi quella consegna fu una speranza. Il Papa gli consegnò quella chiesa perché consigliato opportunamente: 'È l'unico uomo che riesce a uscire da questo pantano, altrimenti proprio la Chiesa Universale fa una brutta figura ad avviare un cantiere e non riuscire a chiuderlo'.

Fu anche un modo per metterlo un po' alla prova. Don Bosco che accetta questa sfida per obbedienza sapendo che lo avrebbe condotto alla tomba e allora messo male com'era di salute è costretto a fare dei viaggi faticosissimi in Francia e in Spagna a mendicare perché altrimenti soldi per costruire l'opera non c'erano. Ma ecco che, ad un certo punto in Francia arriva a **dire alla Madonna "allora cominciamo?"**.

Pensate la familiarità, noi facciamo fatica a capire quello che ci viene detto: 'Viviamo immersi nel soprannaturale', ma non lo vediamo. Ecco, don bosco ad un certo punto dice **"allora cominciamo"**, perché don Bosco stendeva la mano ma erano anche i miracoli della Madonna che persuadevano le persone della grandezza di quest'uomo.

Era un segno importante della grandezza di quest'uomo! e a fronte di grazie anche ricevute e poi con la generosità delle persone quali erano capaci in base alla loro posizione, davano a don Bosco la possibilità di raccogliere sei milioni all'epoca, che furono necessari per portare a termine quel cantiere. Ad un certo punto - mi pare in Francia - don Bosco dovette chiamare dei segretari perché non riusciva a gestire le buste di danaro che riceveva.

Quindi riflesso di quello che dicevamo: **siamo mendicanti ma c'è un cocchio, un cocchio aureo, c'è un Re**, c'è qualcuno che ha davvero delle ricchezze che alle volte si diverte, sembra divertirsi ma non è un divertimento, è un incontro tra la generosità di Dio e la fede della persona. Sembra divertirsi a regalare, a riempire proprio la vita, anche di risposte che lasciano lì; alcuni miracoli erano proprio miracoli che sorprendevo, che riempivano i giornali di Francia. Poi l'afflusso delle persone - si dice che la via presso la quale soggiornava a Parigi ad un certo punto

era completamente bloccata dalla fila di carrozze di persone nobili e facoltose che si contendevano per qualche minuto don Bosco. Don Bosco ascoltava tutti quindi immaginate anche quando arrivava a sera senza reggersi in piedi per le udienze che dava. Tutto questo orientato dall'annuncio della bontà di Dio ma anche dalla necessità di assolvere ad una missione ecclesiale, di raccogliere i fondi.

Ecco allora la nostra vita, anche questo esempio ci richiama proprio a questo fatto, che tanto quanto siamo in una situazione di mendicanti dall'altro lato c'è un re, c'è qualcuno che ha tutte le ricchezze che servono proprio alla nostra esistenza e che sopravanza le nostre stesse domande, le nostre stesse attese.

Però la vita spirituale è anche un'altra cosa ancora, questo mendicante è persuaso vedendo questo cocchio del fatto che finalmente la sua vita avrà una svolta, che tutto si metterà a posto e quindi stende la mano, prepara la mano per ricevere finalmente qualche cosa di molto significativo.

Penso che anche noi, tutte le volte che ci rivolgiamo a Dio abbiamo la segreta speranza nel cuore che sia la volta buona su una cosa piuttosto che su un'altra, perché mendicanti come dicevamo lo siamo tutti.

Ma che cosa succede...ecco la bellissima intuizione di Tagore: *"tu ad un tratto mi stendesti la mano dritta dicendomi cosa hai da darmi"* ecco non è un escamotage così poetico ... questo è quello che sta facendo **il Signore questa mattina con ciascuno di noi**, lo fa tutte le mattine, lo fa tutti i giorni, in tutti i momenti. Il Signore ci sorprende perché è un re che mendica...

Benedetto XVI lo ha detto con la finezza che gli era caratteristica: **il Signore è un mendicante costantemente alla porta del nostro cuore che domanda e chiede.**

Quindi noi ci scopriamo nella vita spirituale, davvero mendicanti! se non ci scopriamo così è un danno tutto perché non facciamo i conti con la verità della nostra vita; non è necessario essere cristiani per renderci conto che **la vita ci spoglia di tutto e ci conduce ad una progressiva impotenza.**

Ma parliamo anche dal punto di vista di quello che ci è stato insegnato dal vangelo di Gesù.

Il Vangelo di Gesù ci dice che siamo mendicanti non solo perché la vita ci spoglia, ma perché **non riusciamo a fare il bene senza la grazia**, senza i sacramenti senza la preghiera, senza l'intercessione della Vergine Maria, dal nostro cuore vengono tante erbe cattive, tanti frutti cattivi, di radici cattive. Non dobbiamo essere disonesti su questo perché è molto pericoloso, abbiamo bisogno della grazia di Dio.

Ci troviamo di fronte anzitutto un re che mendica, cosa hai da darmi...

allora questo è proprio un invito per **il senso di queste giornate**, queste giornate avranno un senso ci faranno fare davvero un passo di vita spirituale se consentiremo al Signore di stendere la mano

e corrisponderemo a questa mano distesa, perché il Signore fa così costantemente, fino all'ultimo giorno, ed è una cosa grande perché ce lo insegnano i bimbi...un bimbo è contento quando viene richiesto di qualche cosa quando si accorge che un adulto ha bisogno di lui, si sente crescere.

Ecco se il Signore si divertisse ad asfaltarci con le sue ricchezze, se fosse un miliardario che fa piovere indistintamente e, indiscriminatamente chissà che cosa sulle nostre teste, senza una relazione, neanche questo funzionerebbe.

Il Signore, proprio **mendicando da noi, ci dice quanto noi siamo cari al suo cuore** e fino all'ultimo giorno mendicherà e chiederà qualcosa.

Che cosa mi chiede questa mattina? il finale di questo racconto non risponde al nostro posto ciascuno poi ci deve mettere il suo volto, la sua situazione, il suo cammino ... è davvero così ...

il finale ... "confuso ed esitante tirai fuori lentamente dalla mia bisaccia un acino di grano e te lo diedi. Questo mendicante deve tirare a campare anche lui deve arrivare a fine mese ... per cui quando vede questo Re che mendica ... due conti li fa ... e questa è la fregatura ... la nostra vita spirituale arranca e noi non vediamo i miracoli, noi non abbiamo quel rapporto così vivo con il Signore Gesù che hanno invece i santi, perché qui resistiamo, perché facciamo molti conti...

Ecco io sono rimasto impressionato di una situazione che è narrata nella vita di don Bosco nelle memorie biografiche:

si narra, sono fatti veri e non sono storie, di una persona che si recò da Don Bosco un uomo che aveva la moglie gravemente inferma e chiese a Don Bosco il miracolo e, Don Bosco disse: 'Il

Signore è disposto a concederglielo però deve fare un atto di generosità proporzionato alle sue possibilità.

Questo uomo invece non si sentì di fare quell'atto, la situazione peggiorò. Si recò di nuovo da Don Bosco e chiese di nuovo la grazia e, Don Bosco rimase impressionato da questa cosa.

Gli disse: "Quando lei è venuto potevo garantirle che il Signore aveva la grazia per lei, ora non glielo posso più garantire!". La dice lunga su come Don Bosco avesse per la santità della sua vita, per tante ragioni, anche una visione delle cose molto misteriosa che, consentiva anche di dire delle parole molto audaci, per un altro direi inopportune.

I santi possono permettersi cose che altri si guardano bene dal dire... però questo fa molto riflettere!

Perché al di là di quella situazione precisa, dice una legge della vita spirituale, che il Signore non mendica per scherzo, questo mendicante non mendicava per scherzo, ma neanche il re.

Quindi non è una finta, perché il mistero della nostra persona è tale, e la grandezza di Dio è tale, che non ci fa violenza, non abusa di noi, chiede il permesso, mendica addirittura. Benedetto XVI su questo fu molto chiaro... e allora quello che esce dalla nostra bisaccia è lasciato proprio alla disponibilità del nostro cuore.

Ecco un ritiro, un incontro con Dio fuori da queste condizioni, non serve a nulla!

È severa la cosa ma è così. Trovarci qui senza realizzare queste condizioni è un po' inutile! cioè senza identificare quella mano di Dio che tutti abbiamo davanti.

Vi posso assicurare che mi è molto chiaro che cosa il Signore mi sta chiedendo in questo momento, così come mi è molto chiara la mia resistenza. Ma basta avere uno straccio di vita spirituale...

Ha finito di scrivermi un mio ragazzo che ho strapazzato un pochino perché trova qualche difficoltà... 'Ma dico guarda figliuolo che questa novena dell'Immacolata è importantissima per te perché una roba tu, da quello che mi dici, al Signore la devi dare e se non hai la forza di darla, devi chiederla; e a chi chiedere se non alla Madre di Dio'. E adesso mi diceva ... 'Percepisco che questa roba qui è vera'. E mi fa gli auguri per la festa perché non ci siamo visti questa mattina perché sono scappato con il favore delle tenebre.

La vita spirituale è questa roba qui; il fatto che il Signore questa mattina per ciascuno di noi ci abbia dato la possibilità tra l'altro di prenderci cura della nostra anima, per scelta, che è molto bella, ma è anche un dono. Quindi siamo bravi, ma siamo anche ringraziati, perché non è così scontato che le cose vadano così. Ecco ma si passa da un incontro all'incontro con il Signore quando si riconosce questa mano e, guardando nella bisaccia ci si accorge non è questione di danari o altre cose di questo genere, guardando nella nostra bisaccia ci si accorge che qualche cosa va dato, qualche cosa magari da cui separarsi, da cui liberarsi, qualche cosa su cui lavorare ecc.

E sappiamo il finale ... ecco questa santa dalla quale abbiamo attinto il brano di Tagore, di cui questa beata chiese la lettura alla mamma, evocò nel dialogo con la mamma, proprio nel momento in cui stava per mancare.

Questo brano accreditato ulteriormente a questa donna che scelta si è vista chiedere dal buon Dio la vista, il tatto, il gusto, l'olfatto (odorato), paralizzata. Però dando tutto è diventata una luce sfolgorante per gli altri.

Io mi fermerei qui se tu non hai problemi ... perché non voglio che mi sistemi per le feste...mi fermerei qui se vogliamo fare una pausa e così lascerei anche un momento di ripresa e poi facciamo magari gli altri passi.

Don Ferdinando: "Ritieni che se ci sono delle domande te le possono fare?"

- Certo quello sempre solo che non so se sono in grado di rispondere...ma questo è un altro discorso ... però fare le domande si può sempre...

C'è una domanda che non capisco.

Ci sono sette vizi capitali - questo è il punto di partenza - poi lo riprenderemo; sette vizi capitali che sono quelle erbe cattive che il buon Dio non voleva... sono tutte fruttificazione di un peccato di origine che oggi per ragioni culturali non riusciamo neanche più a nominare: pensate alla disaffezione che c'è rispetto al battesimo, non c'è nessun interesse, al limite diventa una cerimonia

sociale. Noi durante la veglia pasquale diciamo: Quale vantaggio per noi - diciamo nel "Preconio" questo canto bellissimo, - quale vantaggio per noi l'essere nati se Cristo non ci ha redenti". Quel bambino che viene portato al battesimo è morto. Nasce grazie al battesimo; se teniamo insieme i pezzi di quello che crediamo, questo è il cristianesimo, questa è la verità cristiana. Noi abbiamo una sensibilità molto legata all'illuminismo, a una concezione di giustizia terribile che è la consacrazione dell'egoismo. Una giustizia che viene dalla consacrazione dell'egoismo è una giustizia ingiusta.

Ma, al di là di questo aspetto, c'è un aspetto chiarissimo; si dice: "ma se una cosa non l'ho fatta io non è colpa mia". Quindi la solidarietà tra gli uomini, nel bene o nel male, è una solidarietà che non si percepisce. E invece il problema è che anche un bimbo nasce dentro un fiume sporco, in un ambiente inquinato che respira, al di là della sua responsabilità, l'ambiente inquinato di carattere fisico e spirituale che lo circonda; la festa di oggi ci dice: 'di carattere teologale'.

Quindi Dio vuole la vita ma, al tempo stesso gli uomini hanno scelto altro.

Quindi, con la colpa originale, l'avversario di Dio ha fatto in modo che il nostro cuore si aprisse a quelli che chiamiamo i "sette vizi capitali" che, sono la moltiplicazione della malizia che lui ha avuto nel dire di no a Dio all'origine. Non sono favole queste perché se noi guardiamo il nostro cuore purtroppo ci accorgiamo che è così.

Sant'Agostino osserva i bambini; nel libro "Le confessioni" dice: "chi decanta l'innocenza dell'infanzia guardi due bimbi che si guardano torvi per contendersi il seno della nutrice".

Non siamo belli e perfetti ecc. e i bimbi sanno essere davvero crudeli a loro modo, quindi non per spoetizzare l'infanzia ma per dire che il dono di salvezza di Dio è grandissimo.

Allora nel nostro cuore se ci sono questi vizi capitali... già qui abbiamo alcune cose da dare al Signore; perché la grandezza del Signore che mendica anche le nostre miserie e magari è la prima cosa che mendica.

Quindi tirare fuori dal sacchetto qualcosa che per noi è ricchezza... Pensiamo all'orgoglio: anche tra cristiani le cose funzionano così: 'deve passare sul mio cadavere, ... su questo c'è un limite a tutto' - espressioni che si sentono in ogni famiglia.

Ecco il nostro sacchetto alle volte considera ricchezza quelle cose lì.

Pensiamo su vari tipi di cattive abitudini, sullo spazio che ha Dio dentro la nostra vita.

Quindi proprio gli ostacoli che noi, paradossalmente e stoltamente, alle volte consideriamo ricchezze come, ad esempio, togliere la parola ad un'altra persona, noi la viviamo - per la confusione che ha seminato l'avversario nel nostro cuore - noi la viviamo come un punto d'onore, come una cosa che non ci deve essere portata via, ci sta dilaniando, dilania gli altri, ma non ce la facciamo portare via. Ecco ciascuno di noi deve arrivare lì.

E poi ci sono tante cose belle, tante risorse che alle volte noi ci teniamo proprio cuciti e stretti e il Signore dentro la nostra vita può fare veramente poco: come posteggiare in centro a Roma vi assicuro che sto scoprendo delle cose: santi che non avevo mai conosciuto che invoco con una devozione infinita. Il Signore qualche volta nel nostro cuore fa fatica a posteggiare.

Altra domanda

Condivido perfettamente. Benedetta Bianchi Porro ha fatto tutto quello che era possibile per combattere la malattia e la famiglia ha usato tutte le tenerezze possibili ma, al tempo stesso, ha colto lì dentro un disegno che è quello con il quale ci dobbiamo misurare costantemente anche noi. Il Signore non vuole - lo dice chiaramente il libro della sapienza - la morte è un'invenzione dell'avversario. La morte è tra i viventi per l'invidia del diavolo e ne fanno esperienza coloro che lo seguono. Questo problema è complesso e ci porterebbe molto lontano.

Il Signore non voleva per noi la situazione segnata da una serie di tragedie che ci caratterizza, ma il mistero nella nostra libertà e della libertà anche dell'avversario, quindi da un certo punto di vista c'è una sproporzione tra il male che c'è nel mondo - dice la Rivelazione - e la capacità che abbiamo noi di fare il male. Noi abbiamo la capacità di fare tanto male; si vede; siamo capaci veramente di farne molto, ma è troppo per le capacità che ha l'uomo. È troppo se non si riconosce che questo inizio, questa semina maligna dentro il cuore dell'uomo, non ha un protagonista che non è soltanto terreno.

Legato a questo male, a questa invidia del diavolo ci sono anche i drammi (es. malattie) che il Signore non vuole, ma che proprio per il mistero della creazione, per il mistero della libertà, per il

mistero di una natura ferita; delle volte se c'è un male, lo incrementiamo ulteriormente - quanti mali fisici, vengono da mali morali.

Il Papa lo sta ripetendo in tutti i modi possibili e immaginabili. Quando si distrugge l'ambiente ad esempio; le malattie che vengono da una distruzione dell'ambiente sono malattie delle quali non possiamo dire: 'ma buon Dio perché ci mandi le malattie?' ma dietro c'è un nesso di carattere morale

Al tempo stesso, il fatto che Dio alcune sofferenze non le tolga. Pensiamo con molta delicatezza alle parole di don Bosco, sono parole che danno l'idea addirittura di un Dio crudele; ma come un giorno prima c'era la grazia e il giorno dopo non c'è più? Però quando passiamo dalla teoria della vita spirituale alla pratica ci accorgiamo che queste cose, in un rapporto di intimità con Dio, si vivono, non si dicono.

Uno fa esperienza nella sua vita che ci sono dei momenti nei quali ci sono alcune possibilità che poi vengono meno; ci sono momenti nei quali un limite deve essere abitato e, la modalità di abitarlo, come nel caso della malattia chiedeva tutta la lotta possibile, ma al tempo stesso una lettura di quello che il Signore avrebbe fatto attraverso questa malattia: essere luce per gli altri.